

Grasso: «Difendiamo i nostri giudici»

ROMA. «Anche ai tempi di Falcone parlare di rapporti tra magistratura e politica in maniera serena e costruttiva si era sempre rivelata un'impresa impossibile». Il procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso, ricorda Falcone: «Il suo fine era quello di dare slancio e incisività all'azione penale del pm garantendone l'indipendenza e l'autonomia». Ora - per Grasso - «occorre difendere quell'autonomia e quell'indipendenza della magistratura e dei pm in particolare, a costo di barricate». E, ricordando il pensiero di Falcone sulla separazione delle carriere, spiega: «Occorre fare in modo - diceva Giovanni Falcone - che queste soluzioni riguardanti il

pm e soprattutto l'autonomia e l'indipendenza della magistratura rispondano alle reali esigenze della collettività e come tali vengano riconosciute come un valore da custodire e rafforzare da parte di tutta la società e non già un privilegio, che, come tutti i privilegi, è sempre odioso». Ma, avverte, «per riportare nei giusti termini il pensiero di Falcone, per evitare che egli si rivolti nella tomba, bisogna storicizzarlo e dunque collocarlo nel periodo dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale». Quindi, rivolgendosi alla politica «di destra e di sinistra», il procuratore nazionale ha poi sottolineato come in alcuni momenti «non si vuole che la giustizia funzioni».



Piero Grasso (Ansa)

In vista delle amministrative Giovanardi porta nel Pdl un pezzo dell'Udc trentina

ROMA. «Non capisco la necessità di correre dietro all'Udc, invece di valorizzare il Pdl, di cui facciamo parte». Il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Carlo Giovanardi, arriva a Trento per annunciare l'entrata nel Pdl di una parte dell'Udc trentina che ora sosterrà la candidatura del senatore leghista Sergio Divina alla presidenza della Provincia di Trento alle amministrative di ottobre, mentre un'altra parte del partito ha deciso di sostenere l'attuale presidente provinciale Lorenzo Della, appoggiato dal Pd. Dall'ex ministro l'invito a lavorare per il Ppe italiano. «Berlusconi - spiega ancora Giovanardi - ha vinto perché è sincero, chiaro. Ha detto subito di voler fare un grande partito popolare, come quelli europei. Berlusconi per fortuna oggi c'è, ma quando non ci sarà più che cosa faremo? Se iniziamo a lavorare adesso, sapremo reggere il ritorno della sinistra, che si risveglierà dal trauma».

Alfano: «Collaborazione continua con associazioni e gruppi antiracket»

ROMA. «Per rendere anche omaggio alla figura illuminata dell'imprenditore Libero Grasso, ucciso dalla mafia nel 1991, ho incaricato i miei uffici di attivare, a breve termine, un canale di diretta collaborazione con quel mondo dell'associazionismo antiracket, che è prezioso per la rivolta siciliana contro la criminalità organizzata e le logiche del malaffare», annuncia il ministro della Giustizia, Angelino Alfano. «Sarà un modo per scambiare, in chiave costruttiva, idee e opinioni finalizzate all'individuazione di strategie a supporto e sostegno delle associazioni antiracket che operano nel territorio. Attraverso questo canale è nostra intenzione dare un contributo concreto per rafforzare la fiducia dei cittadini nelle Istituzioni».



Il ministro Alfano (GRPhoto)

POLITICA E BIOETICA

Parlando al Meeting, «a titolo personale» ha ipotizzato un testo

in cui la vita umana sia garantita «almeno al pari di un bene materiale»

Legge sul fine vita? Roccella: servono precise condizioni

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI PAOLO VIANA

Una legge sul fine vita, «fatta di pochi articoli», per colmare il vuoto aperto dalla sentenza della Cassazione che apre la via all'interruzione dell'alimentazione di Eluana Englaro sulla base di vecchie dichiarazioni e di un vago riferimento allo «stile di vita». Il sottosegretario al welfare Eugenia Roccella auspica ora che una legge dirima la questione. Intervendo al Meeting, ieri, ha detto che «la sentenza crea un precedente molto pericoloso per le libertà individuali e l'unico modo per porre dei paletti e avere della garanzie per la vita umana è approvare una legge».

La complessità della materia spazzerrebbe qualsiasi legislatore. Prova ne sia che la normativa statunitense che impone il testamento biologico giace inattuata (solo il 10-20% ha adempiuto all'obbligo) e non ha impedito il caso di Terry Schiavo. «La biopolitica - ha spiegato Roccella a Rimini - ha bisogno di garanzie certe e non sempre serve emanare una legge. Ad esempio, per quanto riguarda il testamento biologico io ritenevo che l'articolo 32 della Costituzione sulla libertà di cure mediche garantisce abbastanza e quindi non fosse necessaria una legge. Ma, oggi, dopo la sentenza della Cassazione, siamo davanti ad una situazione davvero unica e per quanto io resti diffidente sulle norme che possano regolare il passaggio tra la vita e la morte, ciò non impedisce che si possa fare una buona legge garantista che ponga dei paletti sulle relazioni tra medico e paziente e che non susciti la tendenza a suicidarsi».

Si torna, inevitabilmente, al caso Welby - «ha mostrato che non c'era bisogno di una nuova legge» - e si pensa a quello di Eluana: «La sentenza della Cassazione contiene un'impostazione ben diversa del consenso informato. Chi non ha lasciato qualcosa di scritto fino a prova contraria non aveva nessuna intenzione di farsi interrompere le cure. Nel caso di Eluana non si tratta di cure ma solo di alimentazione

Il sottosegretario al Welfare: «Penso a un documento non vincolante, che eviti di entrare a gamba tesa nel rapporto medico paziente»

di idratazione, così come per i neonati o per i malati di Alzheimer».

L'esponente del governo ha sottolineato che «è incredibile che, per far morire una persona, possano bastare dichiarazioni citate da testimoni e rese magari a tredici anni, mentre per ereditare qualcosa serve il bollo del notaio e per vendere un motorino ci vuole qualcosa di scritto e certificato. Qui davanti a una persona che fino a prova contraria è viva non si richiede niente di scritto e di assolutamente certo. Almeno per porre fine alla vita umana, ci sia una garanzia pari a quella per il trasferimento di un bene materiale», ha chiesto.

Il sottosegretario si muove con circospezione. Parla «a titolo personale» e ripete che le scelte «spettano al parlamento», ma poi qualche paletto lo mette. Puntualizza che lo stato vegetativo non può essere assimilato alla morte cerebrale, poiché «la comunità scientifica

non ha accertato che non ci sia possibilità di risveglio, diversamente da quel che presuppone la sentenza della Cassazione». Che Roccella contesta e che mette il Parlamento di fronte all'ipotesi di una legge che indichi come, attraverso la dichiarazione anticipata di trattamento, il paziente possa comunicare preventivamente la propria volontà al medico che lo curerà. La normativa dovrà inoltre contenere «il massimo delle garanzie possibili per il malato e per la relazione tra medico e paziente, perché se entriamo a gamba tesa in questo rapporto creiamo solo disastri». Il medico deve «poter dire l'ultima parola in scienza e coscienza e quindi deve poter decidere di non seguire la dichiarazione». Insomma, quel documento «non deve essere vincolante» e «se si arriva all'obiezione di coscienza significa che la legge non dà garanzie a nessuno», ha avvertito. Nel testo «le volontà del paziente siano certificate, scritte e fresche, cioè aggiornate periodicamente perché la medicina cambia». E inoltre «personalizzate», per impedire ogni burocratizzazione. «La strada è stretta», ha concluso.



Nella foto piccola il sottosegretario Eugenia Roccella

FEDERALISMO

Sacconi: responsabilizzare gli amministratori nella gestione delle spese sanitarie

Dal successo del federalismo fiscale, con la responsabilizzazione degli amministratori nella gestione delle spese in alcuni settori delicati come la sanità, dipende anche la «coesione nazionale». È questa la posta in gioco secondo il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, che è intervenuto a Cortina a un dibattito sulle politiche sanitarie in Italia. L'obiettivo del progetto di federalismo fiscale, ha ricordato Sacconi, è quello di «garantire a tutte le regioni la parità delle opportunità: ma ciascuna regione dovrà garantire un'efficace allocazione delle risorse, nelle mani di amministratori regionali che saranno sempre più responsabilizzati. Proprio una «spesa irresponsabile», infatti, è spesso la causa delle inefficienze».

intercettazioni

Pdl e An: finiamola Ma l'Idv non molla

DA ROMA

Sempre in salita il dialogo sulle intercettazioni. «Bisogna trovare una soluzione per uscire da questa situazione paradossale. Una soluzione la più possibile condivisa tra le forze politiche perché è necessario dire "basta" all'uso indiscriminato delle intercettazioni», afferma Gianfranco Rotondi, ministro per l'Attualità del programma. Disponibile al dialogo anche l'Udc. «Le intercettazioni non sono un problema tra Prodi e Berlusconi, ma di delicato equilibrio tra la riservatezza personale e le esigenze delle indagini», dichiara Michele Vietti, chiedendo al Governo di portare, «con lo stesso tempismo dimostrato per il Lodo Alfano», in aula alla Camera «una proposta precisa e si confronti con l'opposizione. L'Udc non farà mancare il suo contributo». Ma sono singole «buone volontà».

La maggioranza è tutta schierata a favore del provvedimento e mette avanti le intercettazioni su Romano Prodi. «Spiace constatare che il Pd confermi una persistente sudditanza nei confronti di Di Pietro e del suo giustizialismo», accusa Daniele Capezzone. «Indicare in Berlusconi l'alfa e l'omega dei mali dell'Italia è rimasto l'unico collante che tiene assieme vecchi comunisti e nuovi giustizialisti», afferma Osvaldo Napoli. «Innegabile l'eccesso e l'abuso di intercettazioni in Italia, così come è innegabile che serva una riforma, che auspichiamo sia rapida e condivisa dal Pd», sostiene Italo Bocchino di An. «Siamo convinti che sulle intercettazioni occorra intervenire e che questo non voglia dire mettere il bavaglio a qualcuno o creare impedimenti all'attività investigativa», dice Carolina Lussana della Lega, sottolineando però come sia importante intervenire sul fronte della pubblicazione e annuncia che il capitolo sanzioni per la stampa «potrebbe essere rivisto».

Italia dei valori non molla. «Con la pantomima di ieri circa le intercettazioni riguardanti Romano Prodi, forse qualcuno pensava di portare a casa senza fatica, ma soprattutto senza polemiche, il tanto atteso bavaglio sulle intercettazioni telefoniche», accusa Silvana Mura. E aggiunge: «Ora tocca all'opposizione in Parlamento opporsi con tutte le proprie forze». Franco Monaco del Pd non ha dubbi: «I comportamenti valgono più di tante parole. Alludo al comportamento di Prodi nel caso delle intercettazioni. Un comportamento che ci ammonisce a testimoniare e praticare una netta, visibile alternanza etica e politica specie in tema di legalità e di giustizia». E Vincenzo Vita parla di «tentativo di smussare così la polemica sul pessimo ddl del governo, un testo inaccettabile, visto che intende indebolire l'azione dei magistrati e mette il bavaglio alla libertà di informazione. Sarà uno dei capitoli della battaglia politica e parlamentare delle prossime settimane».

Di Pietro: «Il centrosinistra rischia a Firenze e a Bologna»

la contesa

Alla festa del Pd preoccupato il leader dell'Italia dei Valori

DA ROMA MASSIMO CHIARI

«Il centrosinistra rischia di perdere anche Firenze e Bologna». L'allarme lanciato da Tonino Di Pietro nella notte di venerdì impone un confronto, una riflessione. Dal palco della festa del Pd in scena a Firenze, l'ex magistrato ha scosso il Partito democratico e ora la corsa verso le prossime scadenze politiche è, all'improvviso, il tema centrale dell'incontro tra gli

amministratori del partito organizzato alla Fortezza da Basso. «Quando qualcuno, soprattutto se di un'altra parte politica, dice che rischiamo di perdere le elezioni mi viene il dubbio che si accinga a dare il proprio contributo affinché questo avvenga...», tuona Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e presidente Anci affondando il colpo contro il capo dell'Italia dei Valori. Domenici ricorda che il Pd si trova davanti a una «sfida importante» che deve essere affrontata senza «azzardare le esperienze di governo e senza equivoci programmatici», ma con un «ruolo attivo». Poi chiude la porta alle alleanze con la sinistra radicale con cui, ha detto, «ritengo difficile raggiungere seri accordi politici e programmatici, a meno di non rimettere in discussione alcuni punti fondamentali

li acquisiti nelle esperienze di governo». La tentazione di una nuova corsa solitaria affascina il Pd. E anche un pragmatico come l'ex ministro Beppe Fioroni parla per mettere le cose in chiaro. «Le alleanze si possono fare con chiunque», ma non «sì» - va avanti Monaco - «l'impegno all'unità tra Pd e Idv non è facoltativo, è stato solennemente assunto davanti agli elettori e va onorato da entrambi i lati. E la premessa per costruire un nuovo centrosinistra senza il quale ci si condanna a essere perennemente minoranza». Si discute e il governatore del Lazio Piero Marrazzo, smentendo una propria candidatura alle europee, lancia un allarme sulle correnti, se non sono espressione di proposte politiche. «Le correnti mi preoccupano se non dicono nulla, se sono solamente posi-

zionamenti di potere all'interno del partito. Se c'è un'articolazione di contenuti sere di chi vuole un'opposizione divisa, subalterna, omologata, contro la dilagante e non innocente retorica bipartisan». Insomma niente rotture clamorose «anche perché - va avanti Monaco - l'impegno all'unità tra Pd e Idv non è facoltativo, è stato solennemente assunto davanti agli elettori e va onorato da entrambi i lati. E la premessa per costruire un nuovo centrosinistra senza il quale ci si condanna a essere perennemente minoranza». Si discute e il governatore del Lazio Piero Marrazzo, smentendo una propria candidatura alle europee, lancia un allarme sulle correnti, se non sono espressione di proposte politiche. «Le correnti mi preoccupano se non dicono nulla, se sono solamente posi-

gio di lanciare una grande sfida e far prevalere la speranza. Dobbiamo essere consci del rischio, e quindi non superficiali, ma neanche impauriti perché con la paura non si va da nessuna parte». Sul percorso da seguire da qui alle amministrative ci prova Fioroni a indicare alcuni paletti fondamentali, prima di tutto di metodo. «La mia preoccupazione - spiega - è che non si confonda il dito con la luna e lo strumento con la politica. Le primarie sono un'opportunità in più per il Pd per arricchire la politica ma quando un partito diventa un contifcio permanente c'è qualcosa che non quadra. Se le primarie diventano un meccanismo per escludere, per regolare i conti, una notte dei lunghi coltelli, abbiamo rovinato lo strumento e cacciato la politica dalle nostre sedi».

La replica del sindaco fiorentino: «Mi viene il dubbio che voglia dare il proprio contributo». Fioroni: «Le alleanze si possono fare con chiunque»



La replica del sindaco fiorentino: «Mi viene il dubbio che voglia dare il proprio contributo». Fioroni: «Le alleanze si possono fare con chiunque»